

NATURA *IN* FORMA

n° 7
GIUGNO 2021



ASSOCIAZIONE NATURALISTICA SANDONATESE

Presentazione

Eccoci finalmente a giugno, che ci conduce all'appuntamento con il numero sette del nostro *Naturainforma*.

Anche in questo caso, un numero ricco, con numerosi spunti per chi desideri rinfrescare la propria cultura naturalistica e per chi abbia qualche momento per riflettere sui destini del Pianeta e della nostra specie; come sempre accompagnati da interessanti documenti fotografici.

Il primo articolo, riguarda la forma di un organo vegetale fondamentale per la vita: la foglia.

Segue un contributo fotografico di Giuseppe Frigo che ci consente di osservare da vicino la bellissima *Macroglossa*: una falena impollinatrice dal volo di colibrì.

Equindi la volta del bellissimo contributo di Corinna Marcolin, dal titolo *Il Puzzle della vita*, e, a seguire nella stessa rubrica, un pezzo che parla delle stupefacenti architetture dei nidi degli uccelli.

Per la Rubrica riguardante la Biodiversità Massimo Semenzato ci parla delle Anse del Rio Cimetto: un ambito naturalistico di grande interesse distrutto, purtroppo, in anni recenti.

Equindi la volta de *La Bioregione Veneto*, in cui si parla della straordinaria diversità ambientale ed eco sistemico-forestale del territorio regionale.

Per la rubrica riguardante la tutela degli habitat si torna sul tema delle Grave di Ciano, con la pubblicazione dell'Avviso di gara della Regione Veneto per la progettazione della Casa di espansione del medio Piave.

Per la Poesia sono ancora una volta Raffaella Lucio e Francesca Sandre ad offrirci delicate emozioni in versi.

Per *L'Arte Naturalistica* si propone la scoperta dei pregevoli disegni di Roberto Carrer, mentre per la Letteratura naturalistica ospitiamo la prima puntata di un simpatico racconto di Maria Clara Serra.

Francesca Cenerelli è invece l'autrice di una nuova, intensa recensione, mentre il cospicuo contributo fotografico dei Lettori completa, con piacevoli immagini, la Rivista.

Buona primavera, buona lettura e buona visione.

Michele Zanetti

Sommario n° 7

Regno Vegetale

1. Si fa presto a dire *la foglia* (Michele Zanetti)

Regno Animale

1. *Macroglossum stellatarum*: una falena speciale (Giuseppe Frigo)
2. Il puzzle della vita (Corinna Marcolin)
3. La stagione dei nidi (Michele Zanetti)

Biodiversità

1. Le anse del Rio Cimetto a Mestre (Massimo Semenzato)
2. La Bioregione Veneto (Michele Zanetti)

Tutela degli habitat

1. Avviso di gara d'appalto
2. Passaggio sulle Grave di Ciano (Michele Zanetti)

Natura e Poesia

1. Brezza di maggio (Raffaella Lucio)
2. A me tera (Francesca Sandre)

Natura e Arte

1. Disegnatori si nasce? (disegni di Roberto Carrer)

Natura e Letteratura

1. Strani amori - 1a parte (Maria Clara Serra)

Natura e Libri

1. Sono CC 0 che ci riguardano (recensione di Francesca Cenerelli)

Le Foto dei Lettori

1. (Enos Costantini; Marcello Ucciardi; Francesca Cenerelli)

Le foto e i disegni, ove non diversamente indicato, sono di Michele Zanetti.

Hanno collaborato a questo numero

Roberto Carrer

Francesca Cenerelli

Enos Costantini

Giuseppe Frigo

Raffaella Lucio

Corinna Marcolin

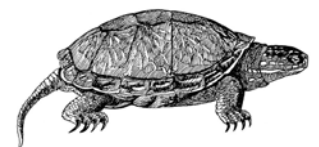
Massimo Semenzato

Francesca Sandre

Maria Clara Serra

Marcello Ucciardi

Michele Zanetti



In copertina. Fiore di *Ophrys holoserica*. Isola dei Morti, maggio 2021.



SI FA PRESTO A DIRE Í FOGLIAÎ

di Michele Zanetti

Le foglie sono gli organi senza cui la vita delle piante . e quella sul Pianeta - sarebbe impossibile; almeno lo sarebbe nella quasi totalità, perché esiste anche un limitato numero di piante che ne sono prive e che pertanto, per le loro funzioni vitali, ne prescindono.

Le foglie sono infatti, per le stesse piante come i polmoni, lo stomaco e l'intestino degli umani, riuniti in un solo organo vitale e multifunzionale.

Fin qui, dunque, tutto risaputo; persino dai bambini.

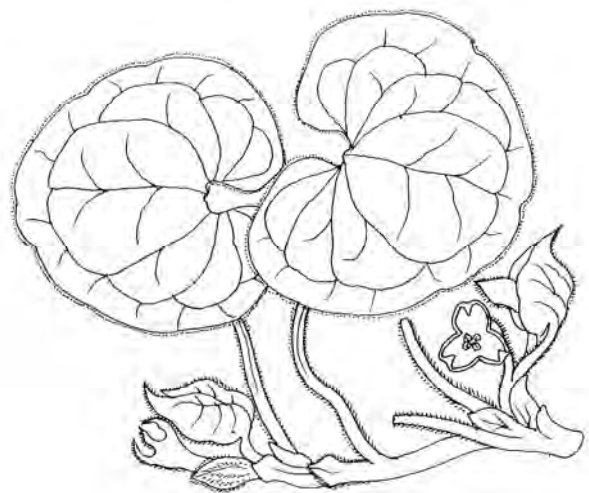
La ragione per cui ho inteso proporvi questo tema, apparentemente banale, va comunque ricercata nella variabilità che caratterizza la forma delle stesse foglie, nelle diverse specie vegetali. In altre parole, nella stupefacente diversità di forme che caratterizza gli organi fogliari nell'ambito del vastissimo universo vegetale vivente.

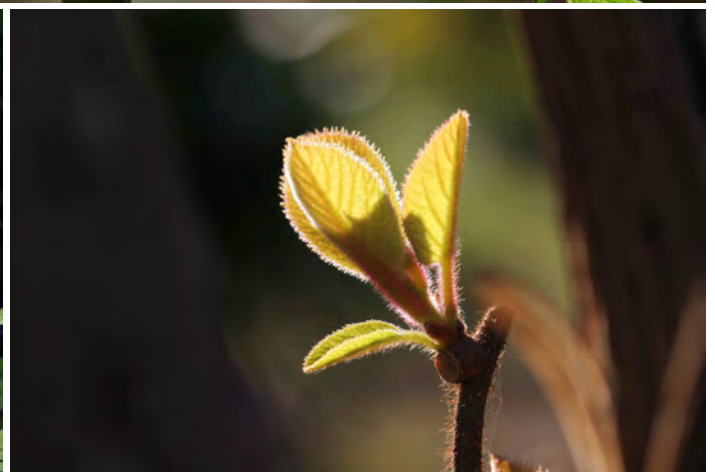
Semplicemente la forma, dunque, che se si vuole si può accompagnare con caratteri come la consistenza dei tessuti o con la dimensione e il colore. Con la conseguenza di trovarsi al cospetto di un argomento naturalistico di dimensioni incredibilmente complesse.

Mi limito pertanto alla forma delle foglie e dunque al profilo della lamina cui il Sistema Naturale ha demandato la funzione di trasformare l'energia luminosa in sostanza organica, attraverso un complesso processo chimico.

Confesso, ad onor del vero, di non conoscere molto del tema in oggetto; nel senso che la mia personale esperienza d'osservazione risulta limitata a qualche centinaio o forse a qualche migliaio di specie di piante, tra le numerosissime che l'uomo ha descritto scientificamente sull'intero Pianeta. Ragione, quest'ultima, per limitare le mie considerazioni sull'argomento, ad un contesto angusto, ancorché floristicamente prolisso, come il mio giardino.

Attraverso una serie di immagini, dunque, tenterò semplicemente di dimostrare quanta e quale sia la varietà di forme che caratterizza le foglie di piante erbacee, arbusti e alberi presenti nella mia foresta domestica. Augurandomi, ovviamente, di riuscire a dimostrare che anche le foglie e non solo i fiori, meritano attenzioni speciali da parte di chi si dice interessato all'osservazione della Natura.





Dall'alto in basso e da sinistra a destra

- *Iris germanica*
- *Acer palmatum*
- (Cactaceae)
- *Sonchus oleraceus*
- *Dryopteris filix-mas*
- *Actinidia chinensis*
- (Crassulaceae)
- *Teucrium flavum*



MACROGLOSSUM STELLATARUM

UNA FALENA SPECIALE

Foto di Giuseppe Frigo*

Testo di Michele Zanetti

Nellopsilo comunale laico in cui settantanni fa cominciai il mio percorso scolastico, sotto la guida culturale e spirituale di due anziane e indimenticabili sorelle ebreo - %e Signorine Nigrisoli+- scampate alloolocausto, mi insegnarono a chiamarla %uccellino del buon augurio+.

Proprio così: uccellino; la stessa definizione che ne diede un mio vicino di casa cinquantanni più tardi, quando mi disse di aver osservato %un colibrì in giardino+.

In effetti *Macroglossum stellatarum*, pur essendo un insetto e precisamente un lepidottero eterocero e dunque una falena, ad un minuscolo uccello somiglia molto. Il suo volo librato, la sua posizione di volo e quella lunga spirito tromba che le ha valso il nome (*Macroglossum*), suscitano l'impressione di trovarsi al cospetto di un minuscolo uccello esotico e nettariofago.



* Socio ANS e Fotografo naturalista



IL PUZZLE DELLA VITA

di Corinna Marcolin

Se non ci fossero gli insetti pronubi, le praterie d'argine e i boschi, non sarebbero fioriti a primavera. Avremmo solo abeti o graminacee che affidano al vento il loro polline per il trasporto da un fiore all'altro. Nei nostri giardini non fiorirebbe il biancospino. D'estate i frutteti non produrrebbero mele succose e negli orti non maturerebbero pomodori o zucchine.

Come in un gioco di prestigio che ci sorprende e incanta, fiori e insetti impollinatori, ogni anno, immancabilmente con l'arrivo della bella stagione, mettono in scena il puzzle infinito della vita.

Un gioco di fascino e a volte, perfino, di seduzione, frutto di un dialogo lungo e difficile, iniziato diversi milioni di anni fa, nel Periodo Cretacico (145-65 milioni di anni fa), quando sulla Terra si affermarono le piante a fiore (Angiosperme).

Un puzzle che si compone ogni qualvolta ci soffermiamo ad osservare un insetto posarsi su un fiore, dove ognuna delle due *nessere* accorda il proprio input alle esigenze dell'altra, nella ricerca dell'incastro perfetto.

Interrelazioni fra insetti fitofagi e fiori hanno fatto sì che queste specie si siano influenzate reciprocamente nei loro cambiamenti evolutivi. Adattamenti che si sono sviluppati contestualmente (*coevoluzione*) e che ci parlano del rapporto mutualistico instauratosi fin dalle origini tra alcune specie di piante e di insetti pronubi, nel complesso processo di impollinazione.

Fu all'inizio un rapporto di antagonismo perché la grande quantità di polline che i primi fiori apparsi sulla Terra contenevano, veniva in gran parte mangiata anche da insetti non impollinatori, riducendo in tal modo le opportunità di riproduzione delle piante. Solo dopo un lungo processo evolutivo i fiori svilupparono all'interno della corolla piccole ghiandole contenenti oltre al polline, anche una sostanza zuccherina, il *nettare florale*, che poteva soddisfare le esigenze dell'insetto ospite e nello stesso tempo, assicurare la sopravvivenza della pianta affidando ad esso la diffusione del polline.

I fiori attuali, nella loro varietà di dimensioni e forme talvolta bizzarre, di colori, profumi e odori sempre più sofisticati, non sono altro che la conseguenza della selezione naturale messa in atto da insetti appartenenti a specie diverse e con diverse capacità sensoriali, esigenze nutritive e abitudini.

Gli insetti hanno favorito nei fiori specializzazioni

che sono diventate segnali chiave (*sindromi di impollinazione*) utili agli impollinatori per localizzare la meritata ricompensa rappresentata da polline, nettare o parti del fiore

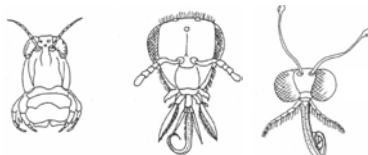
Dalla forma piatta o a coppa simmetrica, ricca soprattutto di polline, presente nei fiori primitivi e adatta ad attirare coleotteri pronubi con un apparato boccale masticatore, la corolla si evolve in forme sempre più complesse, per facilitare l'ingresso ad altri insetti impollinatori che, pur soddisfacendo le loro esigenze nutritive, avrebbero potuto garantire la sopravvivenza della pianta stessa.

Ecco allora evolversi fiori con corolle tubulari piatte e larghe per api provviste di una lunga *ligula*, o corolle tubulari molto profonde, spesso asimmetriche, con un labello inferiore che diventa una pista d'atterraggio (es.: nelle labiate) per attirare le farfalle che con lunghe *spirotrombe* suggono il nettare e nello stesso tempo si impolverano di polline.

E che dire delle corolle con forme insolite e complicate come nelle orchidee del genere *Ophrys*, dove il labello inferiore imita la femmina di un'ape selvatica! Queste piante vengono visitate esclusivamente dai maschi di alcuni insetti simili alle api, attratti dal profumo emanato dal fiore, che molto assomiglia alla sostanza di richiamo emessa dalle femmine della loro specie.

Un enorme numero di piante a fiore attualmente esistenti si può dunque spiegare solo tenendo presente il ruolo fondamentale che gli animali fitofagi impollinatori, in modo particolare api e farfalle, hanno svolto nel processo di evoluzione e differenziazione delle specie di angiosperme. Tuttavia gli insetti sono tra i più importanti impollinatori di molte piante che quotidianamente arrivano sulla nostra tavola. Eppure sembra che l'uomo non si renda conto che una nuova e infinita *primavera silenziosa* sta giungendo nel nostro pianeta partendo proprio dagli insetti. Recenti dati (2017) sulla perdita di biodiversità, stanno dimostrando il loro declino che è pari al 76% negli ultimi 30 anni. Un calo che procede con un tasso di estinzione otto volte superiore a quello di uccelli, rettili e mammiferi e le cause sono tutte legate a fattori antropici, in primis l'inquinamento e l'uso di pesticidi!

* *Direttivo ANS e Direttrice del CDN* *bb* *Pendolino*



A lato
Apparato boccale di alcune specie di insetti fitofagi e pronubi.



LA STAGIONE DEI NIDI

di Michele Zanetti

Maggio è il mese centrale della primavera e la primavera è la stagione dei nidi. Dovremmo dire, in realtà, la stagione dei nidi e dei canti, poiché nel caso di passeriformi territoriali come il Merlo, la Capinera, lo Signolo, la Puppa, il Rigogolo, la Cannaiola, il Cannareccione e numerosi altri, la nidificazione si accompagna alla diffusione del canto del maschio, con funzioni di delimitazione difensiva del territorio riproduttivo della coppia.

Nostra intenzione, in questa occasione, è tuttavia occuparci dei nidi: delle loro forme e dimensioni, della loro natura e collocazione, nonché dei materiali di cui sono costruiti e del loro uso temporale.

Un tema che, evidentemente, è troppo vasto e impegnativo per essere ospitato nello stretto spazio che la nostra rivista ci concede, ma che può comunque offrire spunti di grande interesse a chi voglia poi approfondire autonomamente.

Cominciamo con la forma e con alcuni esempi emblematici, che rivelano la genialità funzionale delle soluzioni che l'evoluzione naturale ha imposto a ciascuna specie. Esistono infatti nidi che, come quello del picchio, sono costituiti da un vuoto, o meglio da una cavità scavata nel tronco di un albero e dimensionata il necessario per ospitare la femmina in cova e la nidata in fase di allevamento.

Vi sono poi i nidi chiusi e dunque a bozzolo. Nidi che, come tali, presentano una struttura ogivale o sub sferica e che ospitano la femmina e i nidiacei entro uno spazio ristretto, ma climatizzato e protetto dalle intemperie. È il caso del Codibugnolo e del Pendolino, i cui nidi sono capolavori di architettura aerea, per solidità e leggerezza, coniugate alla robustezza. Ma anche del voluminoso nido della Gazza, che spesso è dotato di un tettuccio di rami intrecciati, per proteggere i nidiacei dal calore del sole e dagli attacchi del falco. E inoltre, del nido del Balestruccio, costruito con fango impastato e appeso sotto i cornicioni degli edifici.

I più diffusi sono comunque i nidi aperti a coppetta. Si tratta, in questo caso di nidi formati da pagliuzze intrecciate, la cui cavità centrale viene spesso foderata con materiale soffice come le piume o come i piumini vegetali della mazzasorda o del pioppo. Quelli di Cardellino, Capinera, Verdone, Averla, Merlo, sono simili e differiscono soltanto per i materiali impiegati e per le dimensioni, mentre quello del Rigogolo, appeso alla biforcazione dei rami alti del pioppo è in assoluto il più ele-

gante.

Infine i nidi partani, costruiti al suolo, talvolta senza alcuna preparazione particolare, ma sfruttandone semplicemente una minuscola cunetta; in altri casi, con una struttura semplice simile a quella a coppetta. Sono, questi ultimi, i nidi del Gabbiano reale, del Gabbiano corallino, della Sterna, del Cavaliere d'Italia e della Beccaccia di mare, costruiti sul fango rappreso delle barene lagunari, tra i cespugli di salicornia. Ma anche quelli della Quaglia e del Saltimpalo o del Germano reale, che invece sono preparati con cura e dotati di una nicchia foderata di crini di cavallo o di piume soffici.

Questi stessi nidi, a differenza di quelli più elaborati e appesi ai rami degli alberi, sono spesso abbandonati subito dopo la schiusa delle uova, con i nidiacei che possono spostarsi autonomamente per cercare rifugi più sicuri, in attesa dell'imbeccata.

Ecco allora che in taluni casi particolari, come per il nido galleggiante dello Svasso maggiore o quello di canna palustre del Cigno reale, la funzione di rifugio protetto offerta dal nido viene invece svolta dal dorso dei genitori, che accoglie i pulli come un'isola sicura, calda e semovente su cui rifugiarsi per riposare e asciugarsi.

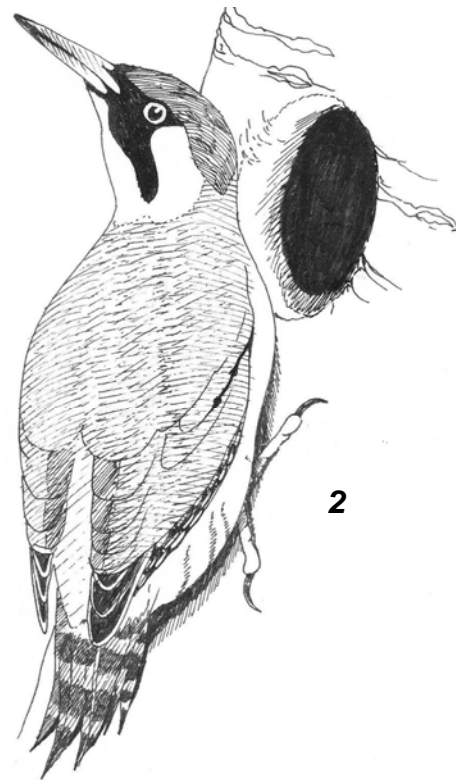
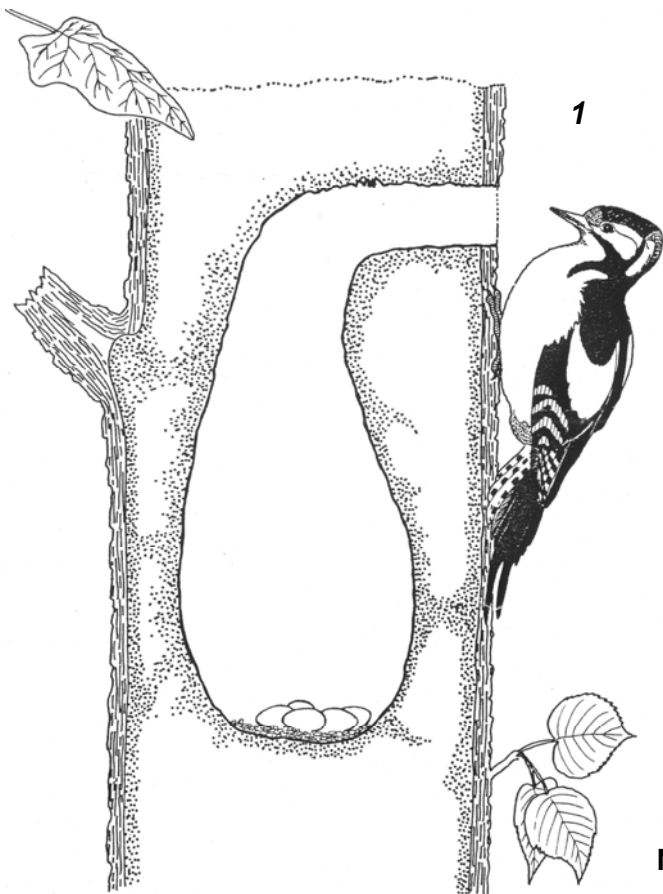
Pochi sono i nidi che vengono riutilizzati dalla stessa coppia nella stagione riproduttiva successiva. La Natura, tuttavia, ha pensato anche a questo, nel senso che le stesse cavità o i nidi più robusti, possono essere riciclati e dunque usati da altre specie. È il caso della Cinciallegra, del Torcicollo, della Passera mattugia e dello Storno per le cavità del Picchio; oppure del Falco lodolaio, del Gheppio o del Gufo comune per i nidi della Gazza, della Cornacchia grigia o della Ghiandaia.

Per questo, anche per questo, quando andiamo a nidi, con discrezione e prudenza, in modo tale da non disturbare minimamente l'attività riproduttiva degli uccelli, è una delle forme di esplorazione dell'ambiente più affascinanti e istruttive che esistano.

Parola di chi l'ha praticata, con successo, per l'intera infanzia.

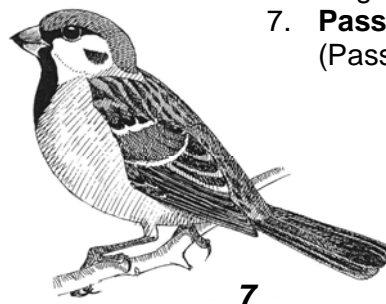
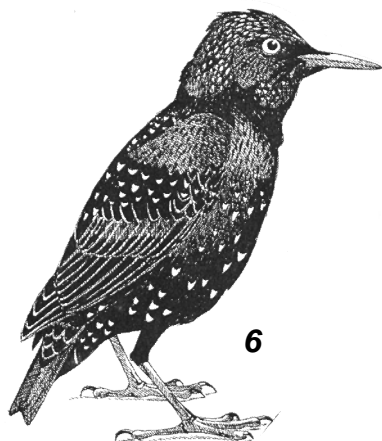
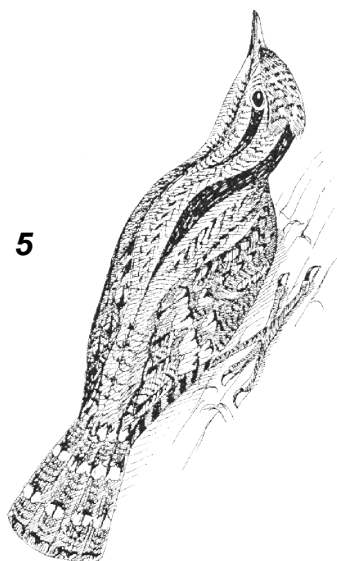
Bibliografia

- HARRISON COLIN, 2002, *Nidi, uova e nidiacei degli Uccelli d'Europa. Guida al riconoscimento*, Franco Muzzio Ed.
- ZANETTI MICHELE (a cura di), 1999, *Atlante degli uccelli nidificanti nell'area urbana di San Donà e Musile di Piave*, Associazione Naturalistica Sandonatese
- ZANETTI MICHELE, 1986, *Il fosso, il salice, la siepe*, Nuova Dimensione, Portogruaro, VE



NIDI IN CAVITÀ ARBOREE

SPECIE CHE SFRUTTANO LE CAVITÀ DEI PICCHI

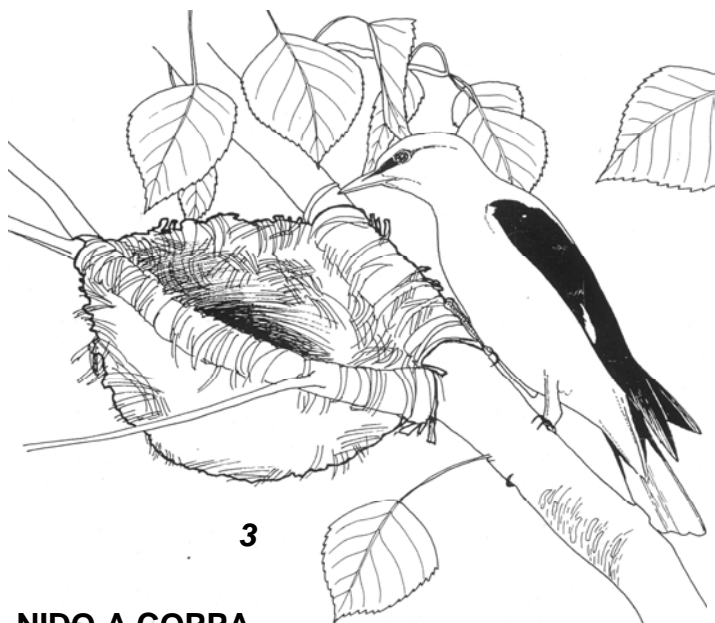


1. **Picchio rosso maggiore**
(Picoides major)
2. **Picchio verde**
(Picus viridis)
3. **Cinciallegra**
(Parus major)
4. **Upupa** (Upupa epops)
5. **Torcicollo** (Jynx torquilla)
6. **Storno** (Sturnus vulgaris)
7. **Passera mattugia**
(Passer montanus)

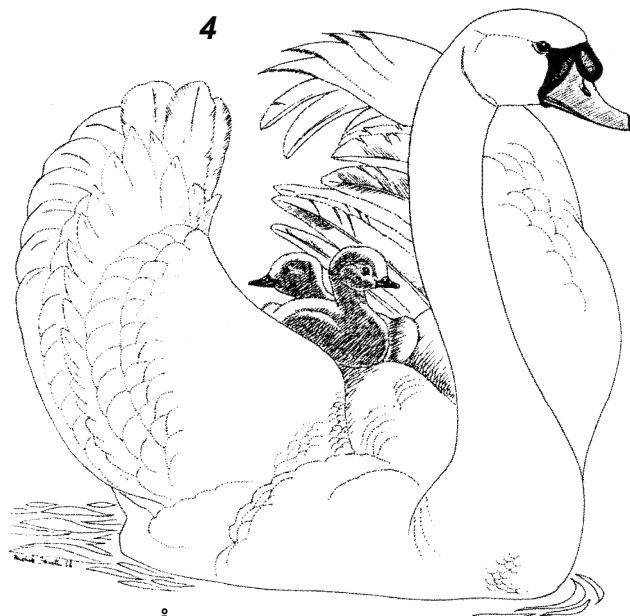


1. **Pendolino**
(*Remiz pendulinus*)
2. **Codibugnolo**
(*Aegithalos caudatus*)
3. **Rigogolo**
(*Oriolus oriolus*)
4. **Cigno reale**
(*Cygnus olor*)
5. **Gabbiano reale**
(*Larus cachinnans*)
6. **Saltimpalo**
(*Saxicola torquata*)

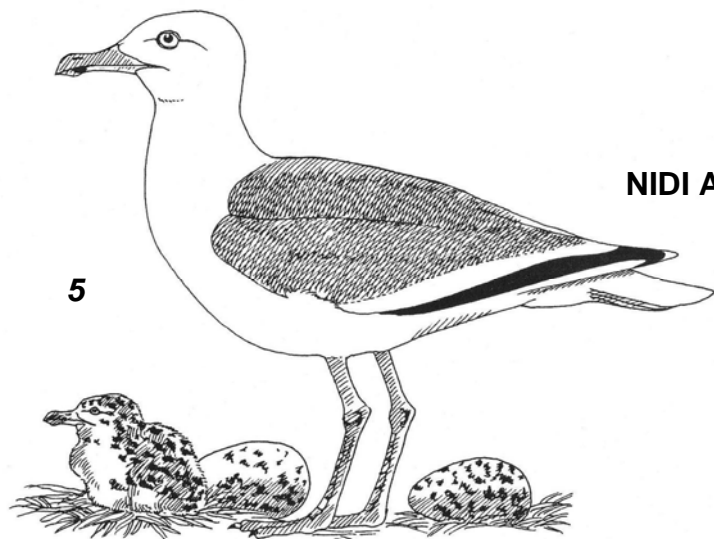
NIDI A BOZZOLO



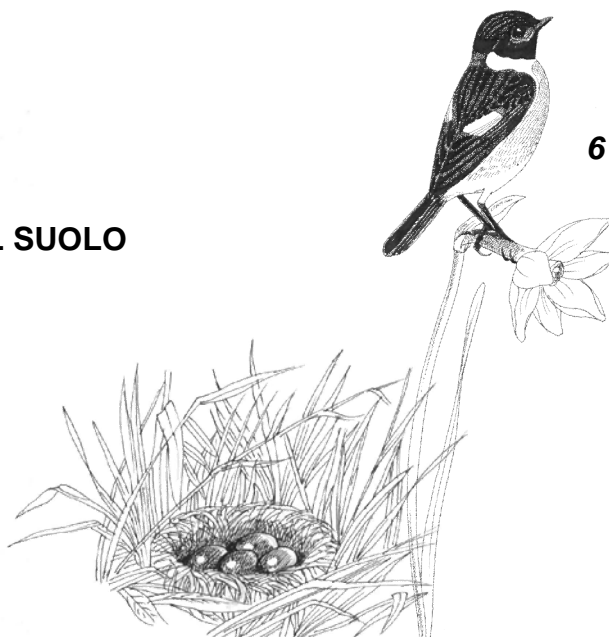
NIDO A COPPA



NIDO À NAVIGANTE



NIDI AL SUOLO





NIDO DI MERLO



NIDO DI CAVALIERE D'ITALIA

LE ANSE DEL RIO CIMETTO A MESTRE

di Massimo Semenzato

Sino al 2010 una palude di poco più di 2 ha era sopravvissuta alla periferia occidentale di Mestre tra la massicciata della ferrovia Venezia - Trieste e il Rio Cimetto; in seguito i ristagni del singolare biotopo furono spianati e l'area rimboschita, come misura compensativa alla costruzione della vicina stazione della metropolitana di superficie. La piccola zona umida, fortunatamente conservatasi per decenni esibiva, oltre agli antichi meandri tuttora esistenti - che qualcuno ipotizza siano la traccia di un percorso medioevale del fiume Muson Vecchio - una prateria allagata a Carice spondicola (*Carex elata*) ove erano ben visibili le fioriture delle Campanelle maggiori (*Leucojum aestivum*) e del Giaggiolo acquatico (*Limniris pseudacorus*). Tre piccoli stagni, un fosso di drenaggio e il vicino corso di Cimetto e Marzenego, ospitavano, un interessante cenosi di organismi acquatici. Citando a memoria, dai piccoli crostacei, agli Irudinei, ai Gasteropodi, agli Emitteri, ai Coleotteri, agli Odonati, dei quali si osservavano le forme larvali e adulte. Organismi che, da ragazzino, avevo tentato di riconoscere, contrassegnandole su di una tavola dicotomica (fig. 1) ricopiata, alla meno peggio, da una vita nello stagno, una delle poche pubblicazioni naturalistiche, che io ricordi, accessibili.

Nelle pozze era documentabile anche il ciclo vitale di Rana verde (*Pelophilax* sp.), Raganella padana (*Hyla perrini*), Rospo comune (*Bufo bufo*), Tritone punteggiato (*Lissotriton punctatus meridionalis*), Tritone crestato italiano (*Triturus carnifex*). Frequentavano gli stagni, ovviamente, anche i loro predatori e dunque la Testuggine palustre europea (*Emys orbicularis*), la Biscia tessellata (*Natrix tasselata*) e la Biscia dal collare (*Natrix helvetica*).

Gli argini del piccolo fiume erano abitati da Ramarro occidentale (*Lacerta bilineata*), Colubro lisio (*Coronella austriaca*) e Orbettino italiano (*Anguis veronensis*): quest'ultimo, assieme a Lucertola muraiola (*Podarcis muralis*) e a Raganella padana, è di sicuro ancora presente, mentre il Rospo smeraldino (*Bufotes viridis*) e il Biacco carbone (*Hierophis carbonarius*) sono comparsi più tardi.

Quella della zona umida adiacente alle Anse era comunque una situazione faunistica non del tutto eccezionale, ma anzi, relativamente diffusa nelle periferie della terraferma, benché qui si rinvenisse una comunità particolarmente ricca, con organismi sia terrestri, che delle acque ferme e correnti. I ragazzi della contrada Sabbioni, prossima alla ferrovia, che si avventuravano in spedizioni di caccia e di pesca - talvolta spietate - potevano rinvenire questi animali acquatici, oltre che nell'appartato cariceto in oggetto, noto come "Buche di bomba", poiché erano i crateri formati durante i bombardamenti del 1944 ad avere originato i piccoli stagni, anche in un grande fosso sulla sinistra idrografica Cimetto, alla Gazzera Bassa presso casa Chinellato e nell'antico canale di sfogo del Mulino Gaggian, alla Cipressina sul Marzenego. I più intraprendenti ancora, costeggiando il Rio Roviego, potevano raggiungere i "laghetti" alla Gazzera Alta, vicino al mulino Ronchin di Zelarino, attraversando una campagna nella quale le colture cerealicole si alternavano con praticelli, vigneti e siepi plurispecifiche.

Io ero tra quegli esploratori naturalisti e tra le osservazioni registrate nel quaderno di campagna, inserii qualche disegno degli Anfibi urodeli, che tentavo di classificare (non pochi dei binomi linneani sono nel frattempo mutati) (fig. 2). In seguito, allo schizzo di una distribuzione intuitiva dei principali raggruppamenti della vegetazione, sovrapposi anche i territori degli Uccelli nidificanti che credevo di riconoscere (fig. 3). Tra questi ultimi il Saltimpalo (*Saxicola torquata*), il Beccamoschino (*Cisticola juncidis*), la Cannaiola (*Acrocephalus* sp.) e il Cannareccione (*Acrocephalus arundinaceus*), ora assenti.

Con l'inevitabile senno di poi, corroborato dalle attuali conoscenze naturalistiche, che hanno motivato finalmente una serie di norme che tutelano gli ambienti simili, va detto che questi piccoli ambienti acquatici avrebbero potuto essere conservati per essere destinati all'educazione naturalistica dei ragazzi. Invece, altro non si può fare che rammaricarsi per la loro, inutile perdita.

* *Naturalista, Associazione Faunisti Veneti*

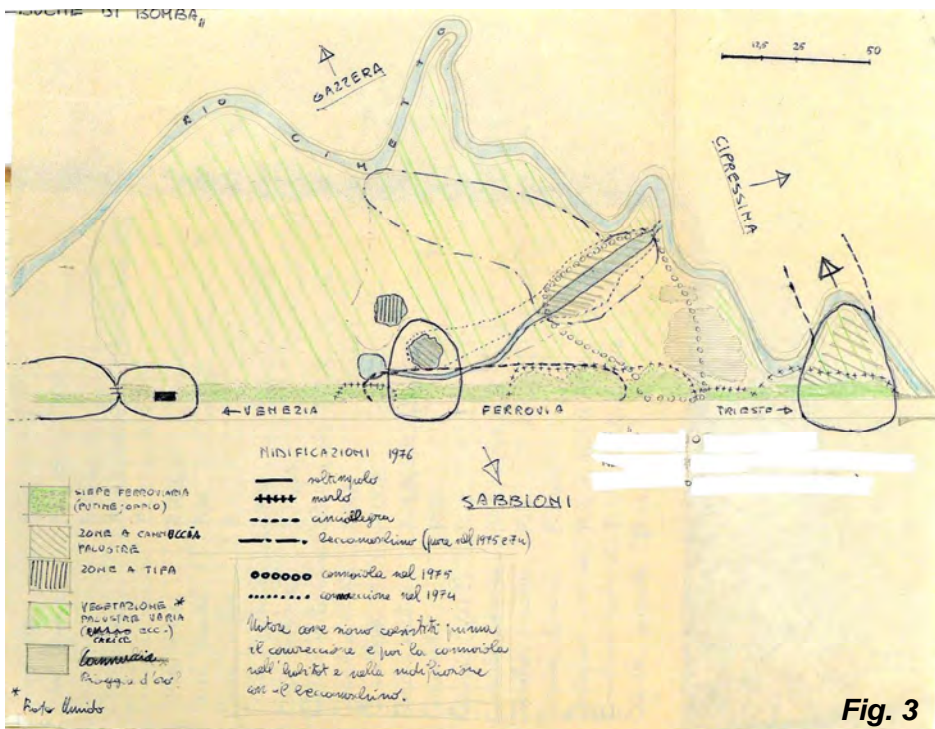


Fig. 3

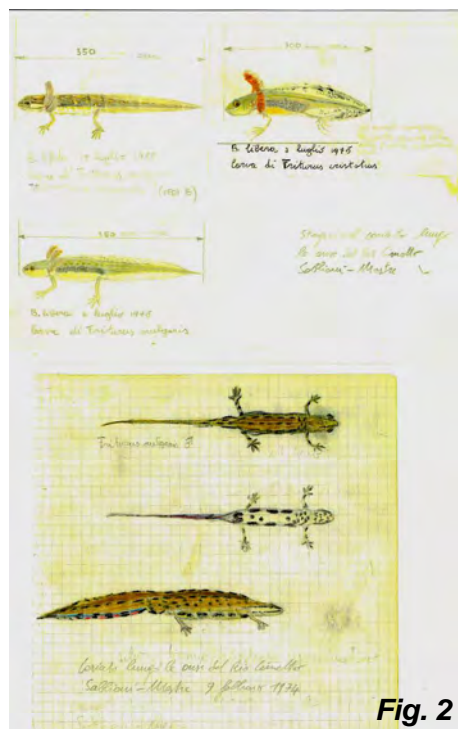
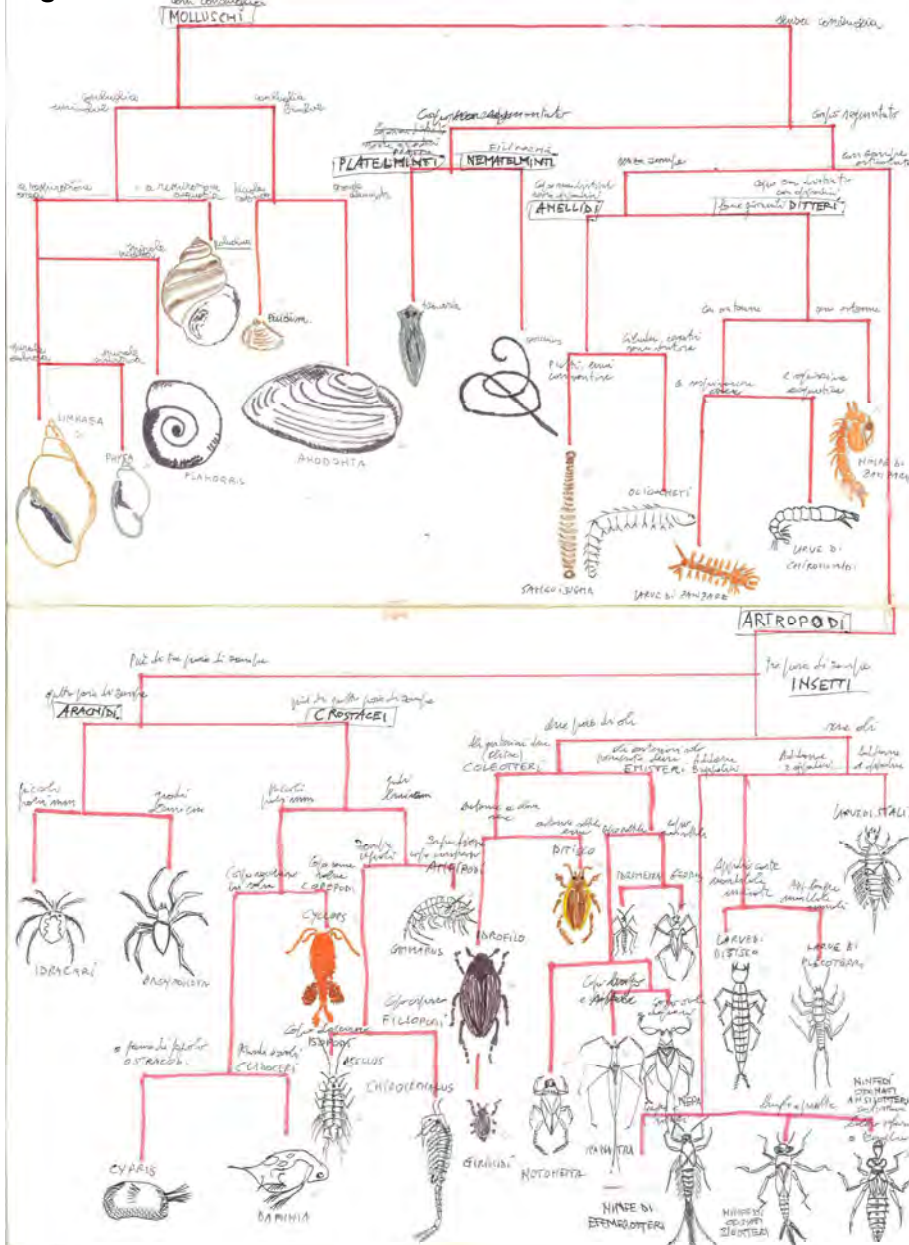


Fig. 2

Fig. 1



Le illustrazioni di questa pagina sono tratte dai taccuini naturalistici di campagna dell'autore, Massimo Semenzato.

Si tratta di appunti di commovente autenticità, che aldilà del fatto di documentare, a futura memoria, la ricchezza naturalistica del sito distrutto in anni recenti, evidenziano come nasce e si forma un autentico naturalista.

Si tratta evidentemente di una vocazione genetica, il che dimostra perché i naturalisti siano così rari nella nostra società e come sia per loro difficile coltivare i propri interessi e trovare interlocutori affidabili e attenti. In una società in cui l'antropocentrismo e l'individualismo, coniugate con la smania di arricchimento a tutti i costi, costituiscono regole imprescindibili, diviene difficilissimo farsi ascoltare, anche quando si tenta di affermare le semplici e inoppugnabili ragioni dell'ecologia, o quelle, imprescindibili, della difesa della Biodiversità. (MZ)

Bibliografia

- BONATO L., FRACASSO G., POLLO R., RICHARD J., SEMENZATO M., 2006, **Atlante degli anfibi e dei rettili del Veneto**, Nuovadimensione, Portogruaro.
- GHEDIN LUIGI, ed., 2004, **Censimento delle aree naturali minori della regione Veneto**, Regione Veneto, ARPAV, Venezia.
- SIMONELLA IVO, ed., 2006, **Atlante degli ambiti d'interesse naturalistico della provincia di Venezia**, Cicero, Venezia.
- GIANELLA VISENTINI, 1968, **Vita nello stagno**, Mondadori, Milano.



Dall'alto in basso e da sinistra a destra

- Campanelle maggiori (*Leucojum aestivum*)
- Giaggiolo acquatico (*Limniris pseudacorus*)
- Rospi smeraldini (*Bufo viridis*) in accoppiamento
- Cannareccione (*Acrocephalus arundinaceus*) in canto
- Biacco carbone (*Hierophis carbonarius*)
- Biscia dal collare (*Natrix helvetica*)



LA BIOREGIONE VENETO

di Michele Zanetti

Il Veneto si colloca, in termini geografici, tra l'arco alpino orientale e le coste settentrionali del mare Adriatico. Si tratta di una posizione geografica che implica un naturale ruolo del territorio quale infrastruttura bio-ecologica di collegamento tra i due grandi ecosistemi orofilo-alpino e marino-mediterraneo di questo settore d'Italia e d'Europa. A questa condizione si aggiunge inoltre la collocazione del territorio regionale in posizione di margine e di cerniera tra grandi Regioni biogeografiche, quali la Centro-europea, l'Alpina, l'Illirico-balcanico-stepptica e la Mediterranea.

Quanto sopra spiega l'origine della ricchezza biotica, ovvero l'elevato livello di Biodiversità, che distingue il territorio regionale. La stessa Biodiversità, peraltro, risulta dovuta alla sua speciale caratterizzazione geografica, con una notevole diversità morfologica e geologica, coniugate con altitudini che, dal livello del mare si spingono fino ad oltre tremila metri. Infine, essa è dovuta al ruolo di terra di passaggio, svolto dalla Pianura Veneta nel corso di tutte le migrazioni floristiche e faunistiche verificatesi, per effetto delle oscillazioni climatiche, nel corso del Postglaciale wurmiano (14.000 anni B.P.).

Per comprendere l'importanza della caratterizzazione geografica in relazione alla ricchezza di specie viventi, va detto che le otto fasce territoriali che si succedono tra il litorale del Golfo di Venezia e la parte mediana dell'arco alpino orientale, esprimono ambienti tali da rappresentare una sintesi ecosistemica dell'intero Continente europeo, tra la tundra artica (vette dolomitiche) e il Mediterraneo (coste sabbiose alto adriatiche). I sistemi ecologici insediati in ciascuna delle otto fasce (litoranea, lagunare, di bassa pianura, di risorgiva, di alta pianura, collinare, prealpina e alpino-dolomitica) e le biocenosi che ciascuno di essi esprime, sono dunque molteplici.

Le principali tra queste sono:

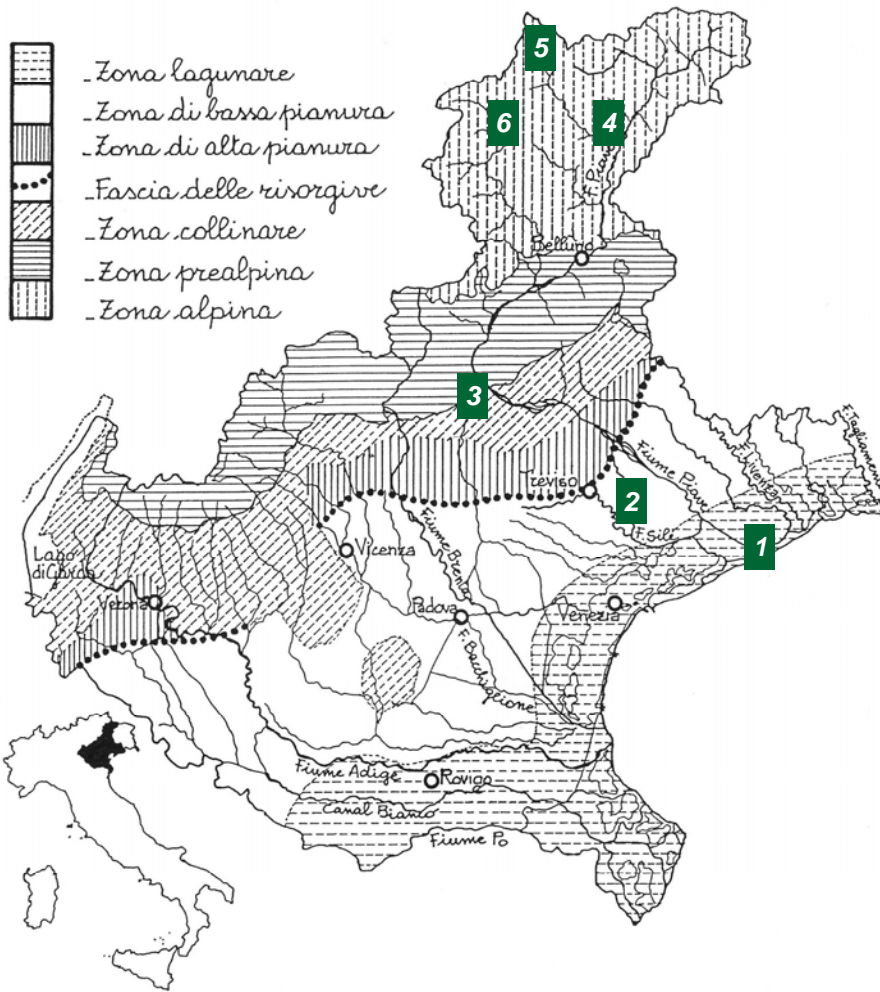
- 1 *Biocenosi delle acque e dei bassi fondali marini prossimi alla costa*
- 2 *Biocenosi psammofila dei litorali sabbiosi*
- 3 *Biocenosi del bosco termofilo (lecceta, pineta)*

- 4 *Biocenosi delle lagune salmastre*
- 5 *Biocenosi agrarie della monocoltura (mais, soia)*
- 6 *Biocenosi agrarie della campagna tradizionale (vigneto, medicaio, siepi, prati falciabili)*
- 7 *Biocenosi degli habitat fluviali di tipo alpino*
- 8 *Biocenosi degli habitat fluviali di risorgiva*
- 9 *Biocenosi delle acque lentiche di bonifica*
- 10 *Biocenosi delle paludi dolci e delle cave*
- 11 *Biocenosi forestali del bosco mesofilo pianiziale e collinare (querceto-carpineti, castagneti)*
- 12 *Biocenosi dei prati collinari e dei prati-pascolo*
- 13 *Biocenosi lacustri prealpine*
- 14 *Biocenosi del bosco xerofilo prealpino (ornostrietati)*
- 15 *Biocenosi del bosco mesofilo prealpino (faggete, abetine)*
- 16 *Biocenosi dei torrenti alpini*
- 17 *Biocenosi dei prati e dei pascoli montani*
- 18 *Biocenosi dei greti e dei versanti detritici (mughete)*
- 19 *Biocenosi del bosco microtermico alpino (pinete, peccete, lariceti, cembrete)*
- 20 *Biocenosi degli arbusteti e cespuglietti alpini (alneti, rodoreti)*
- 21 *Biocenosi delle torbiere alpine*
- 22 *Biocenosi delle praterie alpine*
- 23 *Biocenosi rupestre*
- 24 *Biocenosi delle vallecole nivali*

Ciascuna di esse è caratterizzata da specie floristiche e faunistiche a corologia assai variabile: alcune più o meno esclusive e talora endemiche, altre di vastissima diffusione o di notevole rarità locale e di areale puntiforme e limitato. Ne consegue un patrimonio di flora e di fauna selvatiche di entità straordinariamente elevata, con migliaia e migliaia di specie.

Questa, in sintesi estrema, è la ragione che consente di definire il Veneto, considerato nei limiti amministrativi del proprio territorio, una delle bioregioni più ricche e più interessanti della Penisola italiana e dell'intera Europa.

Le zone geografiche



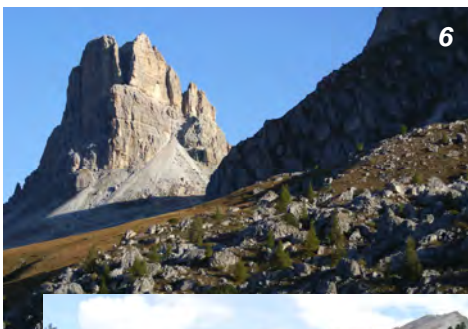
A lato

Le fasce geografiche in cui si suddivide il territorio regionale veneto.

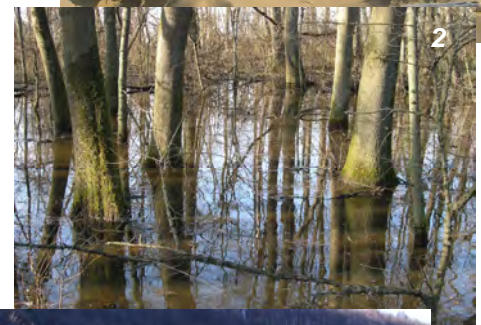
Esse presentano un'ampiezza e un profilo diversi, essendo tuttavia caratterizzate da una sostanziale omogeneità ambientale, oltre che di natura geologica, geomorfologica e idrogeologica.

A ciascuna corrisponde un ecosistema forestale, con la Lecceta (relicto di mediterraneità) sui litorali, il Querceto-carpineteto per le due fasce pianiziali, l'Alneto per la fascia delle risorgive, cui seguono il Castagneto per la collina, l'Orno-ostrieto e la Faggeta per i rilievi prealpini, la Faggeto-abetina, la Pecceta, la Pecceta mista, la Pineta silvestre, il Lariceto e infine la Cembra per i rilievi alpini.

La dotazione floristica e faunistica di ciascun ecosistema forestale, determina quindi la straordinaria ricchezza di Biodiversità del territorio regionale.



1. Litorale sabbioso
2. Querceto igrofilo di bassa pianura
3. Faggeta prealpina
4. Lariceto misto
5. Cembra
6. Praterie naturali e rupi dolomitiche





Pineta a pino domestico (*Pinus pinea*) sulla destra di foce del fiume Tagliamento (Bibione, VE).



Lariceto puro (*Larix decidua*) a Zoppe di Cadore (BL).

**REGIONE DEL VENETO
DIREZIONE DIFESA DEL SUOLO**

AVVISO DI GARA D'APPALTO DI SERVIZI
DI ARCHITETTURA E INGEGNERIA N. 01/2021
CIG 8690535859

o ... Del progetto denominato "Casse di espansione per le piene del fiume Piave in corrispondenza delle Grave di Ciano+- codice ReNDIS 051R23-1/G1. Comune di Crocetta del Montello (TV) o ...

Importo a base d'asta pari a " 1.294.439,73 oltre oneri previdenziali e I.V.A.

Le domande di partecipazione, secondo le modalità e indicazioni di cui al bando e disciplinare di gara, dovranno pervenire entro le **ore 12.00 del giorno 14/06/2021** o ...

Data invio avviso alla GUUE: 15/04/2021

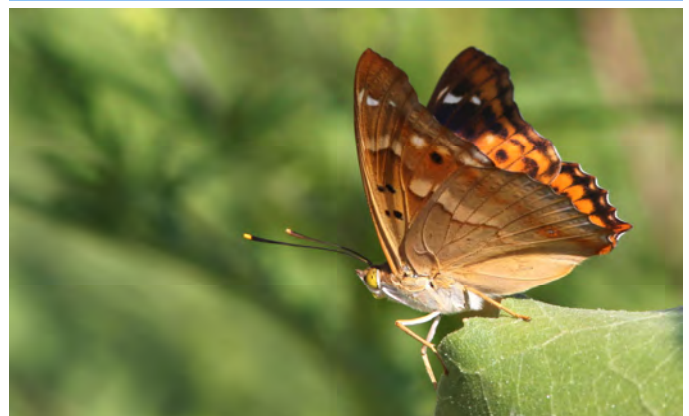
Quella che riportiamo è una sintesi del documento ufficiale con cui la Giunta Regionale del Veneto indice ufficialmente la gara d'appalto per la progettazione delle Casse di espansione del fiume Piave sulle Grave di Ciano.

Ci si avvicina dunque all'atto finale, ossia all'intervento di spianamento e di escavazione di milioni di metri cubi di ghiaie, con trasformazione del soprassuolo formato da prati aridi, prati falciabili e boschi in una distesa di ghiaie spoglie circondata da un poderoso argine di contenimento.

Il paesaggio del Medio Piave non sarà più lo stesso, trattandosi con ogni evidenza di una trasformazione geomorfologica irreversibile, con radicale modificazione delle biocenosi e dell'ecosistema.

L'impegno dei Comitati a difesa delle Grave di Ciano, ferve e coinvolge amministrazioni locali, naturalisti e cittadini, mentre un gruppo di lavoro formato dai botanici della sezione veneta della Società Botanica Italiana sta realizzando un censimento floristico (a futura memoria?) sull'area.

La posizione della nostra Associazione, in questa delicata fase, rimane la stessa espressa tempo addietro: esperire tutte le valutazioni tecniche possibili al fine di trovare soluzioni alternative al problema delle piene e garantire la conservazione di questo vasto comprensorio ambientale, la cui dotazione di Paesaggio e di Biodiversità sono uniche nel contesto territoriale veneto. (MZ)



PASSAGGIO SULLE GRAVE DI CIANO

di Michele Zanetti

Nel bellissimo e **manicheo**, secondo la valutazione di alcuni critici ingenerosi. **Balla coi Lupi**, c'è una scena che mi ha colpito al cuore, come del resto la quasi totalità dello stesso film.

Equella in cui, alla domanda rivoltagli da un ufficiale superiore in grado, del perché voglia essere assegnato ai remoti e inospitali territori indiani, il tenente John J. Dunbar (Kevin Kostner) risponde: **Perché voglio vedere e conoscere la frontiera, prima che scompaia**.

Ebbene la sua è la stessa ragione che ha animato me e gli amici che mi hanno accompagnato nella visita alle Grave di Ciano, compiuta in data 20 maggio 2021: vedere la frontiera prima della sua irreversibile cancellazione.

E la frontiera **abbiamo trovata**, nella solitaria vastità delle Grave di Ciano.

Abbiamo trovata nei suoi prati falciabili, nei suoi boschi fruscianti alle brezze di maggio, negli arbusti inariditi dal sole, nelle distese di ciottoli abbacianti, nelle praterie steppiche ondegianti di ariste d'argento del Lino delle fate, nelle infiorescenze di delicate Orchidee, nella zuffa territoriale di due ma-

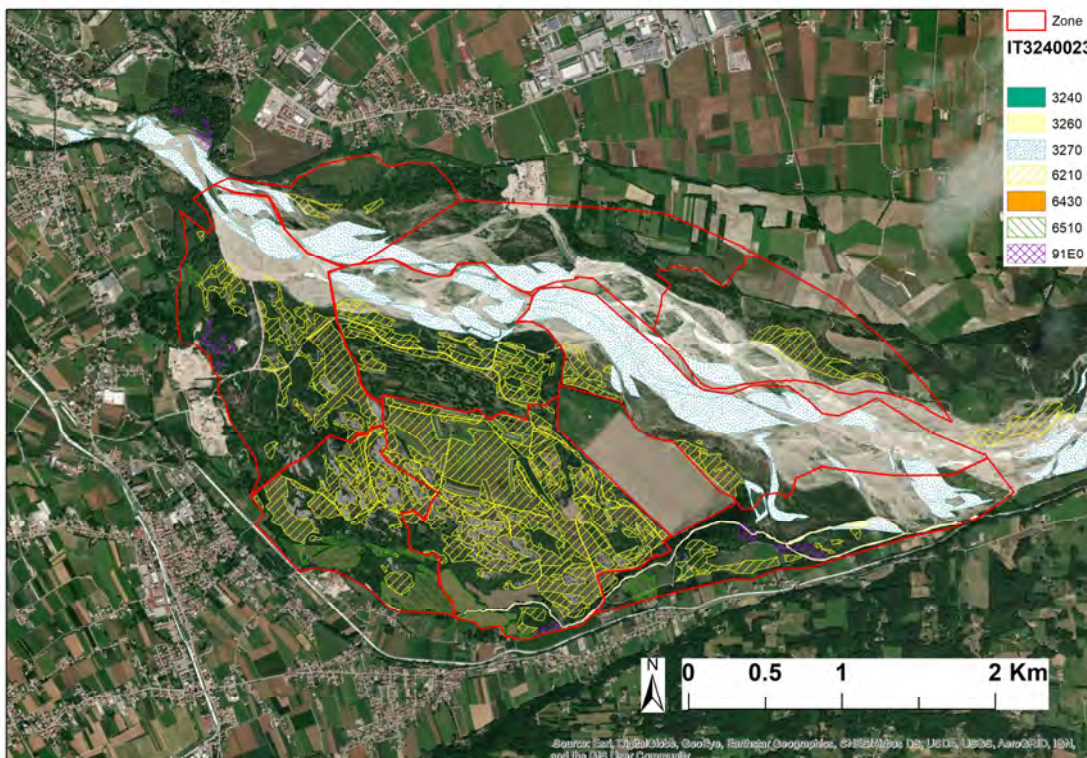
schi di Rigololo, nella fuga di una Cerva e, soprattutto, in un cielo vastissimo e popolato da nuvole mutevoli e tormentate dai venti alitati da temporali imminenti.

Quella delle Grave di Ciano è infatti la nostra frontiera di scomparsa imminente. Perché le frontiere della naturalità e della compatibilità tra uomo e ambiente, continuano, incredibilmente e inesorabilmente a scomparire, anche oggi, anche nel terzo decennio del terzo Millennio.

Condividiamo pertanto con Voi le emozioni di questi paesaggi, delle loro luci e dei loro profumi e vogliamo coltivare, nonostante tutto, una speranza segreta: che il gruppo di ambientalisti e naturalisti in ricognizione, che abbiamo incontrato al termine dell'escursione, riesca a diffondere un segnale forte.

Un segnale che consenta ai numerosi comitati di cittadini che chiedono una soluzione meno impattante per conseguire la sicurezza idraulica dei territori del Piave, di impedire la devastazione che si sta preparando.

A quel segnale, in questa sede e ovunque sia ritenuto opportuno, noi daremo il nostro convinto contributo.



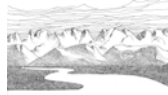
Il contesto geografico delle Grave di Ciano (Crocetta del Montello, TV), con il mosaico degli habitat che ha giustificato la istituzione di vincoli a livello europeo.



Pag 18, dall'alto in basso. *Orchis militaris*, *Merops apiaster*, *Apatura illa*.

Dall'alto in basso e da sinistra a destra.

- Grave di Ciano. La disseminazione del Pioppo nero (*Populus nigra*).
- Cumuli di ghiaia e boscaglia igrofila
- *Orchis tridentata*
- Il paesaggio delle Grave di Ciano



Raffaella Lucio*

Brezza di Maggio

E' giunta la brezza di maggio,
incorporea amica di salici e pioppi
dalle chiome ornate di candidi fiocchi,
bambagie leggere danzanti nell'aria,
promesse di vita protette e cullate
nel loro vagare per luoghi lontani
in cui germogliare.

Soffio di brezza che soave carezza
i sambuchi adorni di candidi ombrelli
e le acacie spinose ammantate
di bianco come giovani spose.
Tripudio di fiori e di intensi profumi
nell'aria profusi a deliziar
ognun che se ne voglia inebriar.

9 Maggio 2021

* Poetessa e socia sostenitrice dell'ANS

** Insegnate e Poetessa

Francesca Sandre**

A me tera

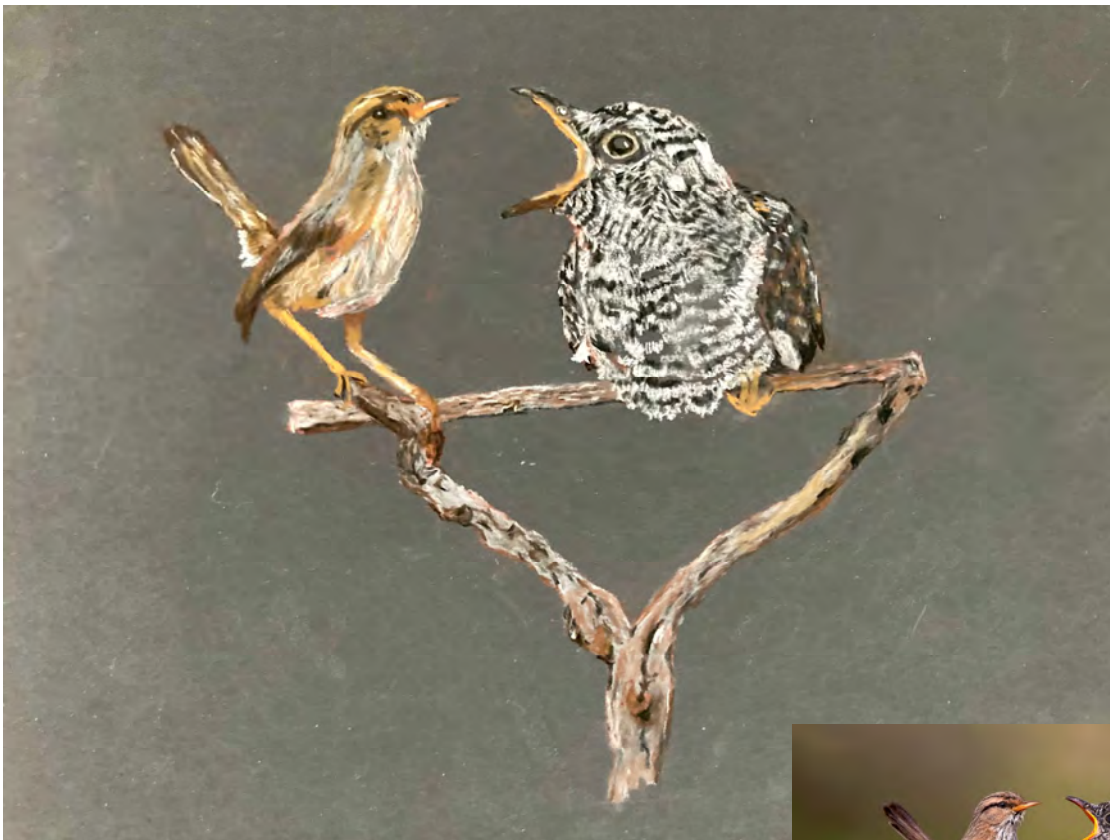
Sta qua a é a me tera,
de fossi e canai,
coqvoi de cocai.
Na spianada de canpi
dove che i oci
no i se inganbara mai.
Ma se el sguardo se slonga
el va sbater de colpo
sol verde dei coi,
sol blu dee nostre montagne.
Na tera dove che
aqua e ciel
tante volte i se basa,
i se specia de un ceeste aquarel.
Sta qua a é a me tera,
par trovarla la deve zercar
na matina de sol dolze
e de pensieri lezieri.





DISEGNATORI SI NASCE?

Disegni di Roberto Carrer*



Sopra

Beccamoschino (*Cisticola juncidis*) che alimenta un nidiaceo di Cuculo (*Cuculus canorus*). Pastelli su carta ruvida. 2021 (a lato, la foto da cui è stato tratto il disegno).

Sotto

Volpe (*Vulpes vulpes*) mentre si stiracchia. Matita dolce su carta ruvida. 2020.



L'Arte del Disegno naturalistico viene in genere praticata da persone che ne hanno una particolare predisposizione. Come a dire che, in genere, esiste un gene del disegno, che consente o che comunque favorisce la pratica di questa speciale attività, con successo.

Una regola che sembra poter essere smentita dall'autore dei disegni che presentiamo in questo numero. Roberto Carrer, laureato in Matematica e già insegnante di quella

materia presso un Istituto tecnico sandonatese non ha infatti praticato il disegno naturalistico fino ad età matura.

Una rigorosa applicazione, con apprendimento delle regole base e di diversi stili tecnici, accompagnate da un'adeguata strumentazione, gli ha tuttavia consentito di cimentarsi infine con successo in quella che abbiamo definito «la forma d'Arte più nobile e più antica del Mondo».

Questa è la ragione per cui abbiamo dedicato a questo disegnatore in erba la pagina riservata al rapporto tra Natura e Arte. Nella certezza che il nostro incoraggiamento spingerà l'autore ad esplorare gli altri lunghi e complessi sentieri che consentono di addentarsi nel difficile e appassionante universo naturalistico.



STRANI AMORI

(1a parte)

di Maria Clara Serra*

Sardegna, 7 Agosto 2001

Mare mosso, notte insonne, traghetto strapieno di umanità sudata e cialtrona: accogliamo lo sbarco a Olbia come una liberazione. Il profumo dell'isola è appena un soffio, sovrastato dagli afrori oleosi del porto e dalla salsedine di quel golfo affossato, come in un fondo di sacco. Dopo lo sbarco, imbocchiamo la provinciale verso sud, ora arriva netto l'odore del lentischio e delle essenze mediterranee che ricoprono pascoli e crinali. Curve, strettoie, traffico aggrovigliato...colline, monti, sughereti, poi su al Passo di Correboi, oltre i mille metri, poi giù di nuovo verso il mare. Questo viaggio estenuante non finisce più! Finalmente Bari Sardo, spiaggia di Cea: a casa! Anzi, a roulotte. A noi non piace stare dentro, preferiamo dormire lì, sotto la tettoia di canne, a ridosso dei cespugli di mirto che profumano di Sardegna a ogni refolo di vento. Occhi gonfi di sonno e di stanchezza, scarichiamo i bagagli e fra un po' mi butto a letto. Ho uno sfinito bisogno di stendermi, senza sentire sotto i muscoli contratti lo strapuntino della cuccetta ondeggiare e rollare sui marosi di quel Tirreno infido. Per tutto il tragitto notturno ho galleggiato come in un incubo liquido, senza riuscir a dare tregua alle mie fibre striate, già messe a dura prova da otto ore di autostrada. Anche Giulia, la mia nipotina di dieci anni, è sfatta di mare mosso e novità. Qui attorno l'aria profuma di cisto marino e lavanda selvatica. E' sempre un incanto l'arrivo alla spiaggia di Cea, dove passeremo un mese di vacanza. Il giardino ombreggiato da enormi alberi di mimosa e circondato da cespugli di corbezzolo, limoni e buganvillee sarà la nostra oasi.

Stendermi, chiudere gli occhi, arrendermi al sonno...solo questo desidero.

%Zia vieni, corri subito! C'è una bestiaccia orrenda arrampicata sulla pianta dietro la roulotte! Corri zia! Equo mostro schifoso! Vieni a vedere! Prendila, buttala viaaa!+

%Ma che diamine succede? Giulia, non farmi spaventare! Cosa sarà mai di tanto orripilante? Calmati, non urlare così, ti sentiranno fino in spiaggia!+

Corro, per quanto mi riesce, verso il punto indicato da una mano tremante e uno sguardo terrorizzato.

%Bello! Meraviglioso! Tenero!+

%Ma cosa dici zia, è uno schifoso verme! Un essere vomitevole!+%Quo splendido bruco e diventerà una meravigliosa farfalla, se non lo fai schiattare di paura, con le tue urla.+

Questo fu l'incontro. Da quel momento la sua presenza invase i nostri pensieri. Era lungo quanto un pollice, di un tenerissimo verde luminoso, con decorazioni punteggiate di rosa e carminio. %Giulia, lascia in pace quella bestiolina e vieni a darmi una mano a scaricare i bagagli, non ne posso più di stanchezza.+

Cea, 8 Agosto

Oggi va meglio, ci voleva una bella, tranquilla, lunga dormita per riprendere il nostro ottimismo.

%Che dici, Giulia, ci alziamo e ci prepariamo un'abbondante colazione? Ci sono gli amaretti e le pàrdole fresche!+

%Prima andiamo a vedere se la bestiaccia è ancora lì. Questa notte ho sognato che entrava in roulotte e strisciava sopra il mio letto.+

%Ma no, tesoro, non può farlo! Vedi che ho lasciato il finestrino chiuso.+

L'erba del prato è ancora bagnata di rugiada, durante la notte l'umidità del mare si è posata in minuscole perle sopra gli scarni steli, fra poco il sole se la porterà nei sottili cirri veloci che sfrangano il cielo. Ci accostiamo caute alla spelacchiata bignonia che si arrampica lungo il nodoso palo di castagno, fin sopra la tettoia di canne, messa a riparo della nostra residenza estiva.

%Guarda un po' come sei ridotta povera pianta.+

%Ma cosa fai zia, parli anche con le foglie adesso?+

E pensare che Carla l'aveva tanto cercata quella bignonia rosa. Aveva rotto l'anima a tutti i rivenditori di piante ornamentali nel raggio di cento chilometri, finché qualcuno se l'era fatta arrivare dal Continente, come dicono lì, e l'aveva fatta pagare "più di un figlio in seminario" come dice Luciano.

Già l'immaginavo arrampicata sulla tettoia, ricolma di fiori aperti come piccoli imbuti verso il sole, con i lunghi rami fitti di lucide foglie, ricadenti in un tenero baldacchino a proteggere il mio riposo dagli impietosi raggi del sole sardo. Invece fa pena, povera bignonia, trapiantata dalla mia mano inesperta e incapace, dentro un terreno inospitale, soffocata dalle avida e prepotenti radici delle mimose che si risucchiavano ogni goccia di quella preziosa pioggia, che con rare e fugaci apparizioni tenta di dare sollievo a una vegetazione sempre più scarna. E per di più invasa dagli afidi succhioni

Si è ormai ridotta a un gambo spoglio e rinsecchito, qualche ciuffo di foglie pennate, anzi spennate, e magri bracci scheletrici allungati a cercare un po' di luce. Che pena! E adesso anche tu, grasso e vorace bruco straniero, sopra la mia povera pianta spelacchiata, ma guarda come l'hai ridotta!

Giulia, dai un'occhiata a questa bestiola, non ti sembra cresciuta rispetto a ieri?+

Sì zia, hai ragione, l'orribile bestiaccia si è allungata ancora. E guardala come si abbuffa!+

Mi sembra quasi di sentire il rumore delle sue mandibole impietose, mentre si divora le tenere foglie come fossero patatine. Caspita che appetito!

A questo punto vado decisamente in crisi: salvo il bruco o salvo la pianta? E chiaro che se lo lascio fare in un paio di giorni addio bignonia. E tutti i miei sogni di un ombroso baldacchino fiorito vanno a farsi benedire: decido di salvare lui! Tanto questa è una pianta sbagliata in un posto sbagliato. Me ne sto convincendo a malincuore: d'ora in poi solo piante autoctone! Qui non attecchisce nulla che non si sia evoluto e temprato localmente. Per sopravvivere bisogna essere avvezzi alla ruvidezza di un clima torrido d'estate, umido ma non piovoso d'inverno e perennemente battuto da venti contrastanti.

Qui resistono solo gli spiriti più forti, rinvigoriti da millenni di intemperanze climatiche. Uomini e piante possiedono la stessa tenace fibra legnosa del mastixi, l'indistruttibile ginepro nano, capace di adattarsi a ogni terreno, di flettersi sotto le raffiche del maestrale, di sopportare i dardi furiosi del sole estivo, affondando le radici nelle pietraie più sterili per assorbirne quel poco che basta a rimanere vivi.

L'ho capito da un pezzo: devo rinunciare ai miei gladioli, ai cespugli fioriti, ai rampicanti...d'ora in poi solo corbezzoli e lentischio, finito con le bignonie! Anche perché c'è qualcuno che si sta divorando quel poco che rimane!

Cea, 9 agosto

Risveglio dolce e vacanziero, caffè a letto o stiaracchiarsi con voluttà ...

Zia vieni a vedere! La bestiaccia è cresciuta ancora!+

Già, si va alla grande! Adesso mi sembra davvero un salaminio! Però, Giulia, bisognerà dargli un nome decente, non possiamo continuare a chiamarlo salsicciotto schifoso, orrenda creatura, wurstel con le zampe, essere immondo...non mi sembra dignitoso trattare così un nostro coinquilino.+

Come vuoi chiamarlo? Sembra un maialino

verde! Giusto, potremmo battezzarlo: *Green Pig*, anzi *Little Green Pig*, e gli mettiamo anche un nomignolo, un soprannome, un soprannomignolo: Pighy! Ti piace zia?+

Vada per Pighy, adesso però dobbiamo abituarlo a rispondere!+

Scoppiamo a ridere, ma ci spaventa un po' l'idea che un bruco sia entrato così prepotentemente nella nostra famiglia. Ormai è una presenza invadente, parliamo continuamente di lui, andiamo a controllare se ha mangiato abbastanza, se è riparato dal sole, se le formiche lo lasciano in pace o passiamo più tempo con quella schifezza che alla spiaggia! Ma che razza di vacanze sono? Tutti dietro un bruco!

Eppure è bellissimo, rimango incantata a osservarlo. Il corpo paffutello è diviso in tredici segmenti lunghi circa un centimetro, finemente decorati con un disegno geometrico, fatto come un triangolo trasversale, segnato da una linea arancione e gialla con punteggiature rosa che sfumano verso il dorso in un bel verde dorato. Sembra quasi uno di quei tappeti costruiti con pezzetti di tessuto colorato, in un motivo che si ripete sempre uguale. Vicino alla testa però è di un solo colore, come un clown, quasi avesse dei pantaloni sgargianti e un corpetto di velluto verde! La testa è tozza e rincaognata, come certi botoli di alto lignaggio e la gira da una parte all'altra, piantandomi addosso due occhioni allungati e luccicanti. Mi mette una strana soggezione, quando mi guarda così! La bocca è decisamente un ingranaggio più che un'apertura: un terribile apparato distruttore, costituito da lamine affilate e aggressive come una tagliola. Pighy ha le scarpe! Sette deliziose paia di scarponcini! Infatti le gambette tozze e cicciottelle finiscono con dei piedini muniti di ventose che lui muove con una tale disinvoltura da fare invidia a un esperto alpinista, di quelli che si arrampicano senza chiodi, solo con la forza delle mani e dei piedi. Già, perché lui ha anche le mani, tre forti paia di manine, che terminano con un piccolo uncino nero, sembra un'unghia affilata, con quelle acchiappa tutto e se lo porta alla bocca! Nei segmenti centrali non ha né braccia né gambe, ma una bella panciotta tonda. Però la parte più deliziosa è quel tenero codino all'insù, appuntito e rigido, portato con una tale strafottenza da sembrare lo spadino di un principesco cavaliere, fieramente brandito ha solo invertito la posizione di presa! Visto da dietro, quando ondeggia il culone pesante e muove in rapida successione i quattordici scarponcini, sembra un minuscolo plotone di soldatini, di cui si intravede l'ultimo con l'ardita arma sguainata! E' veramente ridicolo!

Ma zia, cosa fai? Non vorrai mica toccare quella bestiaccia schifosa? Ti potrebbe trancare un dito con un morso!+

Ma guardalo, questo impunito, si fa accarezzare la schiena come un gatto ronfante. Pensavo che Pighy fosse freddo e molliccio, viscido e appiccicoso, invece è di seta, sodo e leggermente tiepido, vellutato... e 'sto ruffiano ci sta! Dapprima ha tentato di sottrarsi al contatto con repentini scatti, poi è rimasto immobile fingendo indifferenza, e adesso si appoggia alle mie dita, mi viene incontro, si contorce di goduria. Ma cosa devo vedere! Si svende per una grattatina!

Zia smettila. Non vedi che ha perso la testa e sta quasi cadendo dal ramo!+

Son sicura, mi riconosce, vuole le coccole, lo vedi come se la gode! Altrimenti si girerebbe tentando di mordermi!+

Mi aspetto quasi che alzi la fila di gambette e si metta a pancia in su per farsi grattare sotto, come fanno i cagnolini. Ma ti sembra possibile uno spettacolo del genere? Degradarsi a quel modo? Perdere la dignità per due moine? Bah, nemmeno i bruchi son più quelli di una volta!

(continua)

* Socia dell'Associazione Naturalistica Sandonatese e scrittrice.

Sotto.

Particolare della vegetazione che circonda la bellissima spiaggia di Ceo (località di Bari Sardo, NU), in Sardegna, con i tronchi di ginepri secolari e la fioritura delle violaciocche. Quello dell'immagine è il teatro naturale in cui si svolge il delizioso racconto balneare di Maria Clara Serra. Nelle prossime puntate gli sviluppi della vicenda. Del fortunato protagonista non ci sono pervenute immagini, ma il Lettore può comunque immaginarselo.



SONO CC A CHE CI RIGUARDANO

Recensione di
Francesca Cenerelli*

Alle medie avevo una prof che non sapeva insegnare ed era oggetto di bullismo. Eppure nessuno pareva accorgersi del problema. La prof è rimasta, col risultato di noi ignoranti e lei psicoprovata. Altri tempi, in cui le tutele erano inesistenti, ma il *far finta di niente, così il problema non esiste* rimane un comportamento attuale. *Si vocifera, si sente dire dei Cambiamenti Climatici*; ormai nessuno lo nega. Ma, al di là di questo, si rimane indifferenti. Persino la letteratura tace, ed è il quesito posto nel saggio *La grande cecità* di Amitav Ghosh, NeriPozza 2017 e tasc 2019: *perché la letteratura moderna non ne parla?* Ghosh è un maniaco della parola come tutti i romanzieri, è un tipo dalle trame complesse. Analizza i CC in 3 parti. Nella prima, *Storie*, spizzica indagini: la parola *tornado* comparve in India nel 1978 per la prima volta a seguito di un evento estremo abbattutosi a Calcutta e mai visto prima: un vortice ampio 50 metri, velocissimo, che provocò morti e feriti e devastazione. Ghosh ne fu testimone illeso. Dice Ghosh: *Nel 1850 viveva a Calcutta un inglese di nome Henry Piddington*,; fu lui a coniare la parola *ciclone*. Predisse un *ciclone con onda di marea* che successivamente distrusse la città di Port Canning. Nessuno gli aveva creduto.

Ma Ghosh indaga sulle ragioni del grande assente nel romanzo moderno e si interroga: mentre in passato il *senso del luogo*, il *posto del non-umano*, la *natura*, era presente nei romanzi quanto il sale nelle pietanze, perché ora non è così?

Nella seconda parte, *Storia*, Ghosh presenta il conto inedito dei combustibili fossili (carbone, petrolio, gas) del continente asiatico. La Cina conosceva il carbone nell'anno 1000, l'industria petrolifera birmana era ante litteram e gli ingegneri delle macchine a vapore erano indiani.

Dove ci vuole portare Ghosh?

La terza parte, *Politica*, si apre così: *il CC mette in crisi il più importante concetto politico: l'idea di libertà*. Ghosh prende due testi fondamentali ma nessun romanzo; testi nati dal grande cambiamento climatico del 2015, l'enciclica di Papa Francesco Laudato Si e l'accordo di Parigi. Egli si sorprende di trovare nel primo non preghiere o miracoli, ma la richiesta di cambiamenti tangibili all'umanità.

Dagli scienziati del CMCC (Centro Mediterraneo Cambiamenti Climatici) ho imparato che il *ciclone* è uno degli eventi climatici estremi tra i più dannosi (es. la tempesta VAIA); un sistema temporalesco che produce pioggia e vento su larga scala e a lungo raggio. Il *tornado* è dimensionato: una massa d'aria in prossimità di supercelle temporalesche, velocità del vento anche superiore a 300 km/h della durata di circa 15 minuti. Quello che si è abbattuto a Mira-Dolo nel 2015 si stima fosse intensità F4 in una scala con il massimo in F5. La *grandine* viene misurata nella forza di velocità in base alla grandezza dei chicchi paragonati ad oggetti, dalla moneta alla palla da tennis. Parole di oggi perché contraddistinguono eventi non rari in Italia. Il CMCC dice che la comunità scientifica ha raggiunto un verdetto unanime: *l'attività umana ha una forte incidenza sui CC e vi è necessità di apportare dei cambiamenti di indirizzo*. Allora perché chi osa chiedere di cambiare viene delegittimato? Non lo si colpisce controbattendo la teoria ma screditando la persona. I CC sono incontestabili ma *la Thumberg è una ragazzina viziosa con genitori ricchi e con problemi mentali*, i FFF (Friday for Future) sono *studenti poco pratici delle questioni reali*. Il loro coraggio però non dobbiamo svilirlo, perché sono cambiamenti climatici che ci riguardano e anche noi dovremmo metterci a gridare di cambiare. Ma torniamo a Ghosh. Il saggio richiede impegno e non è una passeggiata, è una spina, un sentiero minato da domande quali: *dov'è tu*

quando si sono raggiunte le 400 parti per milione di CO2? O quando il ghiacciaio Larsen è collassato? Ghosh grida una soluzione. Ecco perché è importante leggerlo.

* Socia ANS e Poetessa

Bibliografia, sitografia

- www.ipcc.ch (rapporto internazionale sul CC)
- www.cmcc.it (Centro Euro Mediterraneo sui CC).
- Papa Francesco, 2015, *Laudato Siq Enciclica*, Edizioni Vaticane e Piemme
- Carlo Petrini, 2020, *Terrafutura, dialoghi con Papa Francesco sull'ecologia integrale*, Giunti & Slowfood
- Roberto Saviano, 2020, *Gridalo*, Bompiani 2020.



Amitav Ghosh, 2017, *La grande cecità. Il cambiamento climatico e l'impensabile*, Neri Pozza, " 9,50

Dall'alto in basso

Desertificazione del Pianeta: una trasformazione ambientale irreversibile, che cancella la vita.

Deforestazione mediante incendio della foresta in Indonesia, con una drammatica perdita di Biodiversità.

Famiglia di migranti che sonoltra lungo un sentiero senza orizzonti e cosperso di rifiuti: un'immagine emblematica dei destini di *Homo sapiens*.





Enos Costantini
Casali Zorutti,
Dolegna del Collio
(GO). Primavera
2021.

Marcello Ucciardi
Transumanza a San Donà di Pia-
ve. Primavera 2021.



Francesca
Cenerelli
Dal Cansiglio ver-
so le Prealpi Tre-
vigiane.

Comunicato ai Soci

Carissimi Soci,

Giugno sta spalancando i propri cieli su una primavera che sembra finalmente ritrovata: i fiori sbocciano (salvo quelli distrutti dalle piogge recenti), le api ronzano (le poche rimaste dopo uno sterminio sistematico) e gli uccelli cantano (quelli che sono riusciti a tornare dalla migrazione africana; drammatico il calo dei rondini).

Descritta così la situazione che stiamo vivendo mette vagamente sgomento, o addirittura suscita paura. Eppure non si tratta di pessimismo cosmico; anzi, si tratta della descrizione (quasi) oggettiva, nella sua drammaticità sotto traccia.

Certo, sotto traccia, perché non tutti sono in grado di percepirla, vuoi per carenza di attrezzatura culturale, vuoi per indifferenza dovuta a scarso quoziente intellettuale, vuoi per interesse economico; con quest'ultimo, come sempre e da sempre, anteposto alle elementari regole dell'ecologia.

Nonostante tutto, comunque, la gigantesca macchina dell'economia nazionale è pronta a ripartire e nelle notti quiete si avverte lo sbuffo impaziente degli apparati produttivi, il rantolo delle macchine in fibrillazione e il ruggito dei TIR che, nuovamente, intasano la autostrada che risucchia il traffico commerciale dell'Est Europa.

Pronti a ripartire, dicono tutti e noi a chiedere, ingenuamente: ma verso dove? E loro, stupiti da una domanda tanto sciocca, a rispondere: ma verso la transizione verde, è ovvio.

Sarà, ma qualche sospetto sull'orientamento vero della transizione è più che lecito. Intanto, però, anche noi ci prepariamo a rincontrarvi, a riabbracciarvi e a raccontarvi la bellezza di ciò che ci circonda e che, purtroppo e da troppo tempo, rischiamo di perdere.

Un abbraccio (non virtuale!)

Michele Zanetti

Norme tecniche per i collaboratori

I Soci, i Simpatizzanti e gli Amici dell'Associazione Naturalistica Sandonatese possono collaborare alla redazione della rivista.

I contributi dovranno riguardare i temi di cui la stessa rivista si occupa e che sono esplicitati dalle rubriche indicate nella presentazione di questo numero.

Gli elaborati, redatti in **Arial**, corpo **12** e con spaziatura pari a **1,5**, non dovranno superare la lunghezza di **4500** caratteri, spazi inclusi e potranno essere accompagnati da foto, schemi o disegni in **JPEG**, ma non in PDF.

Per i contributi a tema naturalistico è consigliata l'indicazione di una bibliografia minima.

Eventuali elaborati di lunghezza maggiore verranno frazionati e pubblicati in più numeri della rivista.

Tutti gli elaborati verranno sottoposti al vaglio della Direzione e, se necessario, del Consiglio Direttivo dell'Associazione.

Il materiale dovrà essere inviato esclusivamente via mail e non verrà restituito.



Modalità di iscrizione all'ANS

Associazione Naturalistica Sandonatese
c/o CDN Il Pendolino, via Romanzio, 130
30020 Noventa di Piave . VE . tel. 328.4780554
Segreteria: serate divulgative ed escursioni
www.associazionenaturalistica.it

Rinnovo 2021

Puoi rinnovare la tessera di descrizione all'ANS versando la quota sul C.C.P. 28398303, intestato:
Associazione Naturalistica Sandonatese
Via Romanzio, 130 30020 Noventa di Piave-VE

Oppure mediante bonifico:

Codice Iban IT63 1076 0102 0000 0002 8398 303

Socio ordinario: euro 15

Socio Giovane: euro 5

Socio familiare euro 5

Socio sostenitore: euro 30